

Venerdì al chiostro di S. Agostino l'omaggio a Django Reinhardt

Manomanouche strega Matera

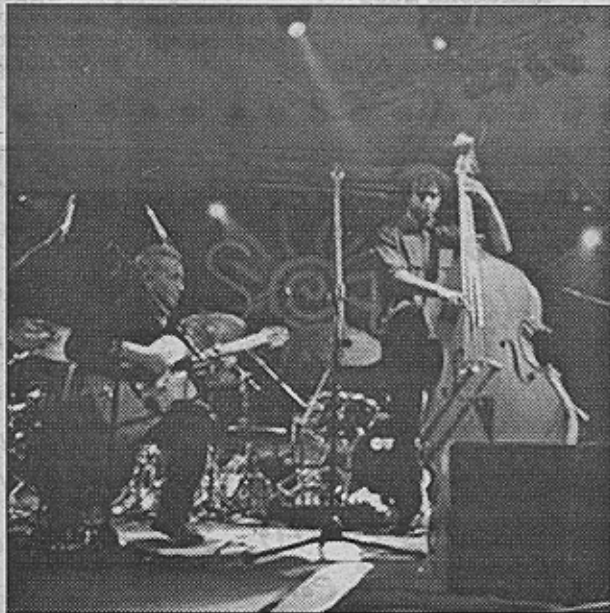
di Sissi Ruggi

MATERA - Passione, puro piacere, per la musica manouche e per la chitarra, hanno spinto Nunzio Barbieri a formare un trio di Swing Manouche o Gypsy Jazz.

Il trio acustico "Manomanouche", si è esibito venerdì sera al Chiostro di S. Agostino, per la rassegna Gezziamoci 2003. Un omaggio a Django Reinhardt, musicista zingaro di cui quest'anno ricorre il cinquantenario della morte. Un'esibizione seguita con entusiasmo dal pubblico. Genere musicale dall'approccio immediato, più "facile" d'ascoltare che da suonare. Ritmo serrato, accompagnamento fitto, creato proprio da Django Reinhardt. Questo grande musicista, il primo chitarrista ad improvvisare con fraseggi jazz, ha iniziato suonando con i fisarmonicisti francesi, per guadagnare qualche soldo. Eseguiva valzer musette, la musica popolare francese. Ascoltando la radio, ha conosciuto Louis Armstrong e lo swing americano. Valzer musette e swing americano, fuso con la tradizione gipsy, ha permesso di creare questa alchimia. Puro swing europeo. Chiamato da Duke Ellington a suonare con la sua orchestra, in America, Reinhardt ha influenzato tutti i più grandi chitarristi. Da Pat Metheny, a Carlos Santana, tutti hanno attinto al suo stile e sembra che Charlie Christian copiasse i suoi assoli.

I Manomanouche nascono, nel 2000, come duo di chitarre, sono Nunzio Barbieri e Luca Enipeo. "Un anno dopo, il contrabbassista Jino Touche - racconta Barbieri - ci ha detto che avrebbe avuto piacere di suonare con noi. Siamo diventati un trio".

"Gli strumenti della tradizione manouche sono: chitarra, contrabbasso, violino e fisarmonica - racconta Nunzio Barbieri - nella formazione ci sono sempre due strumenti che accompagnano le improvvisazio-



ni del solista. I manouche sono un'etnia zingara che vive nel centro dell'Europa, soprattutto in Francia. La più grande comunità vive in Alsazia. Quasi tutti, suonano molto bene questo tipo di chitarra. Il contrabbasso, nella musica manouche, funge da pilastro ritmico. L'altra chitarra, invece, esegue quel ritmo che si chiama la "poump manouche".

"Le chitarre che si utilizzano sono "Selmen" del liutaio Mario Maccaferri - spiega Nunzio Barbieri - è lo strumento tipico che usano, ancor'oggi, tutti i manouche. Morbide da suonare, sono state ideate agli inizi degli anni '30. Hanno una sonorità tale da essere utilizzate anche senza amplificazione, sono nate per essere suonate per strada. Il volume è incredibile e la timbrica molto calda. Sono a metà fra la chitarra classica e la folk con le corde d'acciaio. Hanno corde speciali, in lega d'argento e seta per i bassi, mentre i cantini (le corde più sottili della chitarra, la prima e la seconda, ndr.) sono in acciaio. I liutai oggi sono tutti francesi e, in minima parte, tedeschi. In Italia non c'è più nessuno che sappia costruire uno strumento simile".

Nunzio Barbieri, com-



menta il programma seguito: "Gli arrangiamenti in chiave manouche di brani appartenenti alla musica italiana, come "Vecchio Frak" e "Non dimenticar", sono delle "esche". Consentono ad un pubblico più vasto di avvicinare questo genere. La "Bossa Dorado" appartiene sempre alla tradizione manouche, che da popolo nomade accoglie contaminazioni, musicali, facendole proprie. Temi gitani, dei cugini spagnoli, e fusi con lo swing e la bossa, creano questo nuovo tipo di bossa".

Il concerto di venerdì sera, è stato preceduto dall'esibizione dei Six Machine, formazione jazz materana.